

Ai conti servono regole aziendali

MODELLO INGLESE

La nomina esterna dei collegi di revisori li metterebbe al riparo dai rischi che corre la loro indipendenza

di **Stefano Pozzoli**

Sul fronte della contabilità economica, gli enti locali hanno perso 15 anni di tempo rispetto alle municipalizzate e alle aziende sanitarie. La legge 421/92 delegava il Governo alla «introduzione in forma graduale e progressiva della contabilità economica ... fino a interessare tutti gli enti, con facoltà di applicazione anticipata» (articolo 4). Tre anni dopo il Dlgs 77/95 ha dato un'interpretazione conservatrice della norma, e la delega non ha trovato applicazione. Il risultato è un sistema delle autonomie con regole antiquate e inadeguate rispetto agli standard europei.

Per altro al Dlgs 77/95 è mancata un'adeguata manutenzione. Sono così rimaste irrisolte le mille lacune e carenze che esso è andato via via dimostrando.

Il nuovo Tuel è quindi quanto mai urgente, e bisogna evitare che sia una riforma finta, come quella che lasciavano presagire la legge La Loggia.

Tre sono gli elementi chiave su cui si deve appoggiare l'intervento:

- la netta separazione tra gli obblighi contabili di enti superiori e inferiori ai 5mila abitanti;
- l'abbandono della contabilità finanziaria negli enti superiori ai 5mila abitanti;
- la riforma dei controlli, in un'ottica di rafforzamento dei controlli esterni.

Per gli enti più piccoli è indispensabile pensare a un ordinamento su misura sulle loro esigenze. La scelta di un modello unico con poche esenzioni per i "fratelli minori", ha infatti dimostrato tutti i suoi limiti.

Per tali enti si potrebbe anche pensare a una semplice contabilità di cassa o a un sistema

misto, di cassa per le entrate e di competenza per le spese.

Comuni di più grandi dimensioni e Province hanno invece una struttura che consente di pensare a un sistema contabile evoluto e moderno. L'abbandono della contabilità finanziaria è indispensabile se si vuole un'effettiva aziendalizzazione dei nostri enti locali e una corretta informazione sull'operato di Comuni e Province. Il bilancio e il rendiconto degli enti locali sono del tutto carenti in termini di informativa esterna e presentano limiti, astrusi e non motivati, nel corso della gestione.

È proprio la logica della autorizzazione giuridica che deve essere superata. Si dovrà però dare valore al confronto tra budget iniziale e consuntivo: nella relazione sulla gestione è necessario che sia presente un'adeguata spiegazione delle variazioni rispetto al programmato, cosa che oggi manca.

Occorre, ancora, anche il bilancio consolidato: gli enti ormai esternalizzano gran parte delle loro attività e il bilancio del solo Comune non è, in molti casi, significativo. Questo obiettivo sarà però realizzabile solo se controllante e controllate avranno la stessa contabilità.

Infine, i controlli. È indispensabile un ruolo più attivo della Corte dei conti nell'assicurare al lettore che il bilancio dell'ente è veritiero e corretto, e per esercitare un'azione di controllo che promuova l'elevazione degli standard qualitativi e di efficienza. Questi sono i compiti previsti per la Audit Commission inglese, da tutti riconosciuta come il grande motore della riforma dei governi locali di quel Paese.

I collegi dei revisori, in collaborazione con la Corte, possono, anch'essi svolgere una proficua attività di supporto in tale senso. Una condizione essenziale, però, è che la Corte acquisisca la prerogativa di nominare i revisori degli enti, la

cui indipendenza rischia di essere condizionata dal fatto che oggi la scelta spetta al consiglio comunale. La nomina da parte della Corte, inoltre, consentirebbe alla stessa di esercitare un coordinamento delle attività dei revisori. Chi giudica questo una sorta di attentato alla democrazia consiliare è bene che vada a vedere cosa accade in altri Paesi: nel Regno Unito, ad esempio, il diritto di nomina dei revisori da parte dei consigli comunali è stato abrogato nel 1980, e nessuno ha avuto di che lamentarsi.

